

Perché sei prete

*R*icordo uno sgarro fatto ad un amico, addetto a tener pulite le strade e a raccogliere le foglie cadute dagli alberi. Non l'avessi mai fatto quel torto!

Non sono valse tutte le scuse, i tentativi di dare le mie spiegazioni, di chiarire il malinteso, la svista. Invano gli ripetevo: “Se l'avessi saputo”; non avvertiva la forza con cui gli garantivo la mia stima, la mia fiducia.

L'antifona sua era solo: “Solo perché porti la tonaca, non mi sono vendicato; puoi ringraziare Dio di essere prete... se no...!”.

L'essere prete... portare la tonaca erano motivazioni che un tempo quasi persuadevano anche me... ed ero tentato di lasciarmene proteggere.

Caro Ramos... allora, mentre tu ai bordi della strada mi rampognavi con il manico della scopa in mano, ero anch'io tentato di dirti: “Ma come ti permetti? Tu, semplice stradino, hai il coraggio di avventarti contro un reverendo?”. Anche solo questa tentazione lo ritengo uno schiaffo, che inconsciamente ti davo.

Ma ora, se potessi incontrarti su quella strada polverosa del paese, ti direi in ginocchio: “Io so che né tu, né io siamo definiti dalla nostra divisa, dalla nostra tonaca; né io né tu siamo identificabili per il lavoro e la professione che esercitiamo”.

Anch'io ho capito che ci possiamo definire e stimare solo per la immensa grandezza a cui tutti siamo chiamati: figli di Dio. Tutte le nostre benemerienze e valutazioni umane Lui non le stima né le vede, ma va pazzo d'amore per me e per te solo perché ci vede coscienti di questa grandezza e ci amiamo come Lui ci ama.

